Il ‘genitivo’ di esclamazione: note su un grecismo sintattico nel romanzo della Calabria meridionale

Annamaria Chilà

ABSTRACT

This paper investigates a syntactic construction typical of the southernmost Italo-Romance varieties spoken in Calabria, plausibly originating from Greek through long-term contact. The focus is on nominal expressions encoding surprise, pain, fear, anger, or disappointment, introduced by an interjection and formed by a prepositional phrase headed by *di*/*’i* “of”. Although this pattern has not been addressed in previous research on Greek-Romance contact in southern Italy, it appears to continue a specific function of the Greek genitive. The study examines its historical development and documents its distribution in the Romance varieties of southern Calabria, showing how this construction contributes to our understanding of contact-induced syntactic convergence in the area.

1. INTRODUZIONE

Per effetto del secolare e intenso contatto che ha coinvolto prima il greco e il latino e, successivamente, il greco e il romanzo, le varietà romanze della Calabria meridionale presentano un consistente numero

[1] Il presente contributo si inserisce nell’ambito del progetto di ricerca “Digital Libraries, Archives and Philology” – Linea tematica 2: “Risorse digitali per la ricerca linguistica. Fonti, edizioni, corpora” (codice B83C22002820006), finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU, all’interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

di elementi di derivazione greca. Si tratta sia di un folto contingente di grecismi lessicali, sia di tratti strutturali – specie (morfo)sintattici, ma anche fonologici.

Se è vero, a proposito di questi ultimi, che molti di tali costrutti sono ormai noti da lungo tempo alla letteratura scientifica in materia di interferenza greco-romanza (cfr. *infra*, § 2), è tuttavia anche vero che il sempre crescente interesse nei confronti delle varietà romanze calabresi, per le quali sono mancati a lungo studi dedicati, permette non di rado di individuarne di nuovi.

Sembrerebbe essere proprio questo il caso del 'genitivo di esclamazione': si tratta di una particolare esclamazione nominale, che in questo lavoro viene discussa per la prima volta, la cui struttura appare ricalcata su un modello greco.

Il contributo è organizzato come segue. Nel § 2 si forniscono alcune informazioni di carattere generale sul contatto tra greco e romanzo in Calabria meridionale, passando in rassegna molto velocemente i tratti strutturali che sono penetrati in romanzo dal greco, o per la cui diffusione e conservazione il contatto col greco ha quasi sicuramente esercitato un ruolo 'di rinforzo'; nel § 3 si illustrano, in prospettiva teorica, sintassi, pragmatica e contenuto semantico delle esclamazioni nominali, e si chiarisce per quali motivi esse siano da interpretare come casi di ellissi pragmatica; nei §§ 4-5 si analizzano le esclamazioni nominali, rispettivamente, lungo la diacronia del greco e nei dialetti romanzi della Calabria meridionale, specie di area reggina; il § 6 traccia le conclusioni.

2. Il contatto greco-romanzo in Calabria meridionale

Una varietà di greco conosciuta per lo più come 'grecanico' o 'greco di Calabria' è ancora parlata, sebbene da un numero ormai davvero esiguo di locutori, in alcuni centri situati lungo il versante ionico aspromontano della provincia di Reggio Calabria. I comuni in cui la varietà alloglotta sopravvive tutt'oggi sono Bova Marina, Bova, Condofuri (inclusa la

frazione di Gallicianò, ultimo avamposto della grecità calabrese), Roghudi e Roccaforte del Greco (Squillaci 2019)[2]. L'intera popolazione di quest'area, denominata Bovesìa dal nome di Bova, il centro principale e più esteso della zona, conta attualmente circa 10.000 abitanti, ma sono in realtà molto meno i locutori che hanno il greco come L1. Secondo uno studio di Marianne Katsoyannou (2001), alla fine del XX secolo era ancora possibile individuare in Bovesìa circa 500 grecofoni nativi. Tuttavia, questo dato va drasticamente ridimensionato alla luce degli sviluppi sociali ed economici degli ultimi decenni, che hanno visto un graduale ma continuo spopolamento dell'intera area. Escludendo un gruppo di circa 30-40 cosiddetti *new-speakers*, ossia romanzofoni che hanno appreso il greco di Calabria come L2 ma non lo utilizzano in contesti di socializzazione primaria – dove impiegano di norma il dialetto romanzo o l'italiano regionale – i parlanti nativi si riducono a poche decine, e sono quasi tutti ultraottantenni. La grecità calabrese, dunque, sembra avviarsi verso la sua fase conclusiva in tempi non troppo lontani.

Il problema dell'origine di questa varietà alloglotta ha alimentato per decenni un acceso dibattito tra due posizioni contrapposte. Da un lato, il romanista berlinese Gerhard Rohlfs (1962; 1985) sosteneva convintamente che il greco di Calabria fosse una diretta continuazione della grecità magnogreca, e dunque frutto delle colonizzazioni – guidate da popolazioni per lo più di origine calcidese – che, a partire dall'VIII secolo a.C., hanno interessato tutta la fascia ionica delle attuali province di Reggio Calabria, Catanzaro e Crotone. Dall'altro lato, Giuseppe Morosi (1878; 1880) caldeggiava per contro l'ipotesi cosiddetta 'bizantina', secondo cui l'identità linguistica e culturale greca della Calabria meridionale sarebbe da attribuire a ondate migratorie di epoca molto

[2] A questi vanno aggiunti, nel comune di Reggio Calabria, i quartieri di Arangea, Modena, Sbarre e San Giorgio Extra, assieme ad alcune poche frazioni del comune di Melito Porto Salvo. A partire dagli anni Settanta, infatti, parte della popolazione della Bovesìa ha abbandonato gli insediamenti originari – specie Roghudi e Gallicianò – per spostarsi in queste aree, a seguito di cataclismi naturali quali frane, terremoti e inondazioni.

successiva, compresa tra il VI e il IX secolo d.C., provenienti dalla Grecia o da territori grecofoni dell'Europa orientale.

Indipendentemente dalla sua origine, è certo che in Calabria meridionale il greco abbia convissuto per secoli prima con il latino – a partire dal III secolo a.C., epoca a cui data l'espansione romana nel sud della penisola italiana – e successivamente con le varietà romanze, in contesti che Fanciullo (1996; 2001) ha dimostrato essere stati di esteso bilinguismo. Questo contatto plurisecolare, che perdura fino ai giorni nostri, ha lasciato tracce evidenti nella fonologia e nella morfosintassi di molti dialetti romanzi di quest'area. Tra i principali tratti strutturali di sicura derivazione greca, si segnalano[3]:

- Il vocalismo tonico di tipo cosiddetto 'siciliano', strutturato sui cinque fonemi /a/, /ɛ/, /ɪ/, /ɔ/, /ʊ/ e su tre gradi di apertura, esito della fusione di chiusura delle vocali medio-alte /e/ ed /o/ nelle corrispondenti alte. Cfr. cal.mer. [ˈtɪla] "tela" < *tēlam*, [ˈnɪvɪ] "neve" < *nĭvem*, [ˈfɪlʊ] "filo" < *fīlum* (con confluenza di Lat. *ē*, *ĭ*, e *ī* in /ɪ/); [ˈnʊʧɪ] "noce" < *nōcem*, [ˈmʊndʊ] "mondo" < *mŭndum*, [ˈʃʊmɪ] "fiume" < *flūmen* (con confluenza di Lat. *ō*, *ŭ*, e *ū* in /ʊ/).
- La cosiddetta 'impopolarità dell'infinito', che, in contesti di coreferenzialità tra il soggetto della principale quello della subordinata, viene sostituito da un verbo di modo finito introdotto dal complementatore *mi/mu/ma*, che ricalca quello greco *na*. Cfr. gr.Cal. *Èrkome na*-COMP *se piào*-prendere.IND.PR.1SG *stes ostò* = cal.mer. *Vegnu mi*-COMP *ti pigghiu*-prendere.IND.PR.1SG *all'ottu* "Vengo a prenderti alle otto" (ma lett. "Vengo che ti prendo alle otto").

[3] Data la grande abbondanza di studi sui costrutti romanzi derivati dal greco, ci si limita qui a rimandare ai lavori più completi e/o recenti relativi a ciascun tratto. Per il 'vocalismo siciliano': Fanciullo (2015: 112-126), De Angelis (2024); per la 'impopolarità dell'infinito': Ledgeway (2007), De Angelis (2013); per le espressioni di augurio, invito o maledizione: De Angelis (2021); per il sincretismo genitivo-dativo: Chilà (2020), Ledgeway *et al.* (2020); per il tipo sintattico *il padre mio*: Chilà – De Angelis (2021); per l'articolo definito davanti a nomi propri: De Angelis (2019), Logozzo (2024).

- L'uso di un verbo al modo indicativo, introdotto dal complementatore *mi/mu/ma* o dal doppio complementatore *chi mi/mu/ma* (= gr.Cal. *pu na*) in espressioni di augurio, invito o maledizione. Cfr. gr.Cal. *Na*-COMP *erti!*-venire.3SG "Che venga!", *Na*-COMP *se piài!*-prendere.3SG *vrondì* "Che ti colga un fulmine!", *Pu*-COMP *na*-COMP *vresci* "Che piova!" = cal.mer. *Mi*-COMP *veni!*-venire.IND.PR.3SG, *Mi*-COMP *ti pigghia*-prendere.IND.PR.3SG *lampu!*, *chi*-COMP *mi*-COMP *chiovi*-piovere.IND.PR.3SG.
- Il sincretismo dei casi genitivo e dativo, in ragione del quale l'Oggetto Indiretto viene codificato da un sintagma preposizionale introdotto da *di*. Cfr. gr.Cal. *Tis*-lei.GEN *èdoka to kaloma tis*-DET.GEN *micceḍḍa*-GEN = cal.mer. *Nci dessi u rrialu d'*-GEN *a figghiola* "Ho dato il regalo alla bambina" (lett. "Le ho dato il regalo della bambina").
- Il tipo sintattico *il padre mio*, ossia la sequenza "articolo definito + singenionimo + possessivo" per l'espressione del possesso con nomi di parentela. Cfr. gr.Cal. *ta*-DET *leḍḍiδya=tu*-lui.GEN = cal.mer. *i*-DET *frati soi* "i suoi fratelli".
- L'obbligo di un articolo definito a precedere antroponimi e microtoponimi. Cfr. gr.Cal. *San bate s=to*-DET *Rii me to*-DET *Micheli*? "Quando andrete a Reggio con Michele?", cal.mer. *U*-DET *Gianni è nu bonu cristianu* "Gianni è una brava persona". Il costrutto, attualmente residuale, è documentato nei centri della fascia ionica reggina di Bianco, San Luca, Samo, Caraffa del Bianco, Careri, Natile, Siderno, Casignana.

Altri costrutti, sebbene diffusi anche in aree (italo-)romanze che non hanno mai conosciuto influsso greco, risultano in Calabria meridionale particolarmente vitali e produttivi. Il greco di Calabria, che pure li conosceva, ha probabilmente contribuito alla loro conservazione. Essi sono, nello specifico[4]:

[4] Per l'aggettivo *pro* avverbio: Ledgeway (2011), Chilà – De Angelis (2024: 86-88); Per la reduplicazione nominale: Castiglione – Chilà (2021); per il periodo ipotetico dell'irrealtà: Chilà – Squillaci (2021); per i costrutti esistenziali: Bucci – De Angelis (2022); per il passato remoto *pro* passato prossimo: Rohlfs (1974: 61-63).

- La sostituzione degli avverbi coi relativi aggettivi. Cfr. gr.Cal. *mia sikla kalì*-bello.F.SG. *plimeni* = cal.mer. *nu secchiu lavatu bonu*-buono.M.SG "Un secchio lavato bene".
- La reduplicazione nominale con valore resultativo e/o distributivo. Cfr. gr.Cal. *Epìgamo jalò jalò* = cal.mer. *Passìu riva riva* "Passeggio lungo la spiaggia".
- L'uso del doppio imperfetto nella costruzione del periodo ipotetico dell'irrealtà. Cfr. gr.Cal. *Èrkommo an ìsonna* = cal.mer. *Viniva si putiva* "Verrei, se potessi" (ma lett. "Venivo, se potevo").
- L'uso della 3ª persona singolare del verbo *avere* (gr.Cal. *eχi*, cal.mer. *nd'avi* "ha") come forma invariabile nei costrutti esistenziali. Cfr. gr.Cal. *Stim billetta eχi tin ortolana* "In casa c'è la contadina", cal.mer. *Â scola nd'avi tanti carusi* "A scuola ci sono molti bambini".
- L'uso del passato remoto in luogo del passato prossimo per la codifica di eventi avvenuti in un recente passato. Cfr. gr.Cal. *Arte arte tu ègrazza* = cal.mer. *Ora ora nci scrivìa* "Gli ho scritto proprio adesso" (ma lett. "Ora ora gli scrissi").

Sembra che, ai tratti strutturali di derivazione greca presentati nel primo gruppo, si possano adesso aggiungere alcune costruzioni molto peculiari, che continuano e ricalcano particolari impieghi e funzioni del genitivo greco. Si tratta di esclamazioni nominali impiegate per veicolare stupore, dolore, rabbia o sdegno rispetto a un determinato stato di cose. Prima di illustrarne il funzionamento in greco e nei dialetti romanzi calabresi meridionali, tuttavia, si rende necessario inquadrarle nel più ampio contesto delle frasi nominali; da queste, le esclamazioni nominali differiscono per struttura sintattica e contenuto semantico, pur mostrando, al contempo, evidenti analogie sul piano pragmatico.

3. Le esclamazioni nominali: aspetti sintattici, semantici e pragmatici

Ogni parlante, nella comunicazione di tutti i giorni, ricorre molto di frequente a particolari tipi di enunciato, definiti da Stainton (2006: 266) «less-than-sentential». Si tratta di costrutti che non sono sintatticamente incassati all'interno di una frase tradizionalmente intesa, ma risultano comunque assolutamente grammaticali e permettono di compiere con successo atti linguistici quali ordinare, consigliare, convincere, lamentarsi ecc. Ne sono esempi singoli nomi, come *Giovedì.* per comunicare il giorno di un prossimo incontro; avverbi o numerali, come *Molto bene. Trenta.* detto a uno studente al termine di un esame; sintagmi aggettivali come *Povero piede mio!* dopo aver preso una storta; sintagmi preposizionali, come *All'aeroporto.* per indicare a un tassista la destinazione della corsa.

A differenza di altre frasi nominali (per le quali cfr. *infra*), enunciati di questo genere risultano ellittici dal punto di vista pragmatico, nel senso che la corretta interpretazione del loro contenuto informativo è possibile solo se si prende in considerazione il contesto extralinguistico – non esplicitato verbalmente – all'interno del quale vengono pronunciati. Sono frasi nelle quali si omettono informazioni potenzialmente rilevanti (ad es.: chi si deve accompagnare all'aeroporto? quando? e a quale aeroporto?), ma che non pregiudicano il successo della comunicazione, perché il loro destinatario è in grado di recuperare quelle informazioni sulla base della condivisione dello stesso contesto extralinguistico e dello stesso sistema di credenze e conoscenze del suo interlocutore (Stainton 2000; Elugardo – Stainton 2005: 1-4; Portner – Zanuttini 2005: 61).

Precisamente a questa categoria di frasi nominali pragmaticamente ellittiche appartengono le esclamazioni nominali (si pensi ad espressioni quali *Auguri!*, *La mia povera testa!*, *Beato te!*); la loro semantica dipende dal contesto situazionale, al punto che, ad es., un enunciato del tipo *Che fortuna!* può anche assumere due significati diametralmente opposti, uno dei quali ottenuto per antifrasi se, ad esempio, l'enunciato è riferito a una situazione di evidente disgrazia.

L'ellissi pragmatica è da tenere ben distinta tanto da quella sintattica quanto da quella semantica, che non hanno nulla a che fare con i costrutti che verranno qui presi in esame.

L'ellissi sintattica si verifica ogni qualvolta alcune strutture sintattiche rimangono a un livello di rappresentazione profonda, senza trovare espressione nell'enunciazione verbale. In altre parole, non esiste una corrispondenza puntuale tra il livello fonetico-fonologico e quello sintattico della lingua, ma questa mancata corrispondenza non inficia il versante semantico, nel senso che non pregiudica il felice esito della comunicazione (Stainton 2006: 273). Ciò avviene, ad es., in enunciati quali *Ad Alessandro piace la montagna, a Norma no* ($_{SV}$ ____), *Ad Alessandro piace la montagna e a Norma* ($_{V}$ ____) *il mare* e *Ad Alessandro piace la montagna, ma nessuno sa perché* ($_{F}$ ____), dove sono omessi, rispettivamente, un sintagma verbale (*piace la montagna*), un verbo (*piace*) e un'intera frase (*ad Alessandro piace la montagna*). Lo stesso vale per il solo sintagma nominale ($_{SV}$ ____) *Il mare*, se impiegato, ad es., in risposta a una domanda del tipo *A Norma piace il mare o la montagna?* Nelle esclamazioni nominali, al contrario, non esistono strutture sintattiche che rimangono 'latenti' a un livello di struttura soggiacente.

L'ellissi semantica, invece, si realizza nei casi in cui a determinato materiale linguistico viene assegnato convenzionalmente, in aggiunta a quello indipendente dal contesto, un significato specifico (Stainton 2006: 274). Ad es., *Salute!* pronunciato alzando i calici all'inizio di una cena, o *Fuori!* urlato dall'arbitro di una partita di pallavolo hanno un contenuto semantico diverso da quello presente, per contro, in frasi quali *Marco non gode più di buona salute* o *Ho portato fuori il cane due volte stamattina*. Le esclamazioni nominali, invece, pur necessitando del contesto extralinguistico per essere correttamente interpretate, non si caricano per convenzione di un significato diverso da quello di base.

In termini un po' più formali: nei casi di ellissi sintattica, si verifica una non totale corrispondenza tra il livello fonetico-fonologico e quello

sintattico della lingua, perché è la struttura sintattica che rimane soggiacente a veicolare l’intero contenuto semantico dell’enunciato; nei casi di ellissi semantica, il livello fonetico-fonologico e quello sintattico corrispondono, e ciò che rimane ellittico è la semantica ‘aggiuntiva’ assegnata per convenzione all’enunciato.

Ciò che distingue i casi di ellissi pragmatica discussi in questo lavoro dai due precedenti è il fatto che, nel caso dell’ellissi pragmatica, la corrispondenza tra piano fonetico-fonologico, sintattico e semantico è completa, ma il contenuto semantico dell’enunciato si guadagna attraverso il contesto extralinguistico ossia, appunto, pragmatico.

4. Le esclamazioni nominali in greco: genitivo di causa e di esclamazione

Nelle grammatiche di riferimento della lingua greca, al genitivo di esclamazione non viene generalmente riservata una trattazione specifica: nella maggior parte dei casi, esso si trova descritto come una sorta di ‘sotto-categoria’ del genitivo di causa. Quest’ultimo è impiegato «to mark the reason for/cause of an eventuality» (van Emde Boas *et al.* 2019: 373). Si tratta di un uso particolarmente frequente in dipendenza da verbi, aggettivi o sostantivi che indicano emozioni o stati d’animo, dei quali il genitivo codifica l’origine. Si osservino, a titolo esemplificativo, i seguenti esempi, tratti dal greco omerico (1-2 da Conti Jiménez 1999: 296, 300), dal greco classico (3-5), dal greco medievale (6-9 da Holton *et al.* 2019: 1959) e dal greco di Calabria (10):

(1) […] ἦρχε δ’ ἄρά σφιν
Ἕκτωρ χωόμενος Σαρπηδόνος.

[…] Alla loro testa c’era
Ettore, furioso per Sarpedone.

(Hom. *Il*. 16, 552-553)

(2) κήδετο γὰρ Δαναῶν, ὅτι ῥα θνήσκοντας ὁρᾶτο.

Si rattristava per i Danai, poiché li vedeva morire.

(Hom. *Il*. 1, 56)

(3) ζηλῶ σε τῆς εὐγλωττίας.

Ti invidio per la tua facondia.

(Ar. *Eq.* 837)

(4) θαυμάζω μὲν τῶν προθέντων αὖθις περὶ Μυτιληναίων λέγειν.

Mi meraviglio di coloro che hanno proposto di discutere di nuovo sui Mitilenesi

(Th. *Hist.* 3, 38)

(5) στένω σε μᾶλλον ἢ ’μὲ τῆς ἁμαρτίας.

Ti compiango per il tuo peccato più di (quanto compianga) me.

(E. *Hipp.* 1409; cfr. van Emde Boas *et al.* 2019: 373)

(6) ἦλθε μου λακταρισμὸς νὰ πέσω ν’ ἀποθάνω καὶ ν’ ἀποθάνω […] αἰφνίδιου θανάτου.

Mi venne il desiderio di cadere, di morire, e di morire […] di una morte improvvisa.

(*Perì xen*. 331 [xv sec.])

(7) ὀλιγοψύχησεν πολλὰ κι ἔπεσεν τοῦ θανάτου.

Divenne molto debole e morì (lett.: “e cadde per la morte”).

(*Perì xen*., 401 [xv sec.])

(8) μὰ κλαίγει καὶ τσῆ τύχης του πολλὰ παραπονᾶται.

Piange e si lamenta moltissimo per la sua sorte.

(*Panor*. 3, 508 [XVI/XVII sec.])

(9) ἀκόμη τὸγγονοῦ μου τοῦ Τζὰν Φραντζέσκο τοῦ Κορνάρο […] παραπονοῦμαι.

Anche per mio figlio Gian Francesco di Cornaro […] mi do moltissima pena.

(provenienza cretese, anno 1625)

(10) *ìθele na spaghì aše skorno ce aše pena ti mmàgnistu*.

Voleva uccidersi per la vergogna e per il dolore di aver perduto la sua bella (lett. “per la vergogna e per il dolore della sua bella”).

(Rossi Taibbi – Caracausi 1994: 204)

L’impiego del genitivo in questi specifici contesti è del tutto coerente con uno dei suoi valori principali, che è di tipo ablativale: intesa come origine, come fonte da cui muove qualcosa, la Causa è uno dei ruoli sintattico-semantici frequentemente associati al caso ablativo nelle lingue indoeuropee che ancora lo conservano, o al caso genitivo nelle lingue che hanno invece perso l’ablativo come conseguenza del sincretismo fra questo e il genitivo (Luraghi 2003: 59)[5]. In associazione a un referente umano (cfr. ess. 1, 2, 4, 9, 10), il genitivo privo di preposizione è generalmente impiegato – a differenza di quello preposizionale – per esprimere quello che Conti Jiménez (1999: 301) definisce «causante involuntario», ossia una persona che provoca lo stato d’animo di cui si parla attraverso una serie di situazioni che sfuggono al suo controllo.

Accanto a questo utilizzo, in cui il genitivo figura di fatto come secondo argomento di un verbo o in dipendenza da aggettivi o altri sostantivi, sono altrettanto frequenti nella diacronia del greco esclamazioni nominali, dunque prive di verbo, in cui il genitivo apreposizionale viene impiegato in una costruzione assoluta per codificare una cosa, una persona o una situazione che ha determinato uno stato d’animo (van

[5] Sui processi metaforici e le parziali sovrapposizioni semantiche che, nella diacronia del greco, hanno portato il genitivo a caricarsi di una semantica di tipo ablativale, cfr. Luraghi (2003: 50-51). Lo stesso argomento è trattato più diffusamente, in relazione anche al latino e al greco moderno, in Nikiforidou (1991: 175-176).

Emde Boas *et al*. 2019: 373, 489-490). Questi costrutti sono sempre introdotti da interiezioni quali ὦ, φεῦ, οἴμοι ο ὤμοι, ἰὼ ecc. Forniamo qui di seguito solo alcuni esempi dal greco antico – dove, com'è ovvio aspettarsi, espressioni di questo tipo abbondano soprattutto negli Autori tragici –, rimandando al lavoro di Nordgren (2015: 60-63) per una più ampia panoramica:

(11) ἰὼ ἰώ, δυστόνων κακῶν, ἄναξ […]
Ahi, ahi, che terribili sofferenze, mio signore […]
(A. *Th.* 998)

(12) ὁ μὲν δὴ Κῦρος ἐπὶ τούτοις εἶπε· φεῦ τοῦ ἀνδρός.
All'udire queste cose, Ciro esclamò: «Oh, povero uomo!».
(X. *Cyr*. 3, 1, 39)

(13) Ὦ φεῦ φεῦ τῆς ὥρας, τοῦ κάλλους.
Oh, quale giovinezza, quale bellezza!
(Ar. *Av*. 1724)

(14) ὦ Ζεῦ βασιλεῦ, τοῦ φθέγματος τοὐρνιθίου.
Oh Zeus signore, che voce (ha) questo uccelletto!
(Ar. *Av*. 222)

(15) φεῦ φεῦ τῶν Ἄργει μόχθων!
Ahi, ahi, quali sciagure ad Argo!
(E. *IT* 155)

(16) ὦ τῆς ὕβρεως, οὐ παύσῃ γελῶν;
Oh, che insolenza! La smetterai di ridere?
(Luc. *Vit. auct.* 13)

(17) ἀλλὰ τῆς ἐμῆς κάκης,
τὸ καὶ προσέσθαι μαλθακοὺς λόγους φρενί.

Ma che codardia da parte mia,
anche solo lasciare che questi vili discorsi entrino nel mio cuore.

(E. *Med*. 1051-1052)

(18) οἴμοι […] ἆρα τῆσδε συμφορᾶς

Ah […], quale orribile sciagura!

(S. *El*. 1179)

L’impiego del genitivo nelle esclamazioni nominali continua anche nel greco di fase medievale. Si tratta spesso, in questi casi, di esclamazioni dal sapore arcaico ricorrenti per lo più in testi religiosi o, più in generale, di carattere liturgico o con intento didascalico e di ammaestramento morale (cfr. Holton *et al.* 2019: 1959, da cui sono tratti gli esempi che seguono):

(19) ὢ τοῦ θαύματος!, παραῦτα ἐγίνην ζάλη καὶ ἦρτα νὰ πνιγοῦσιν.

Oh, quale miracolo! Improvvisamente si scatenò una tempesta e si sentirono come se stessero annegando.

(Machairas, *Chron*. 5, 62, 11-13 [XV-XVI sec.])

(20) ὢ τοῦ θαύματος!, ἀπὸ τὸ σακούλι, ὅπου ἔβαλε τὸ κεφάλι, ἔτρεχεν αἷμα!

Oh, miracolo! Il sangue fuoriusciva dal sacco dove egli aveva riposto la testa!

(*Istor*. 253, 23-24 [XVI sec.])

(21) ὦ τῆς μακροθυμίας σου, δέσποτα πολυέλεε Θεέ!

Oh, la tua longanimità, Signore Dio misericordioso!

(*Chron. Gal*. 25, 12-13 [XVIII sec.])

Un aspetto particolarmente interessante, tanto più perché sembra trovare continuazione nelle varietà romanze della Calabria meridionale (cfr. *infra*, §5), è il fatto che il genitivo di esclamazione possa essere associato anche a un pronome di seconda persona singolare, sempre ad esprimere la causa di uno stato d'animo. Si osservino, fra i molti, i seguenti esempi:

(22) ἰὼ, πάτερ, σοῦ (σῶν τε γενναίων τέκνων).

Ahimé, padre, per te (e per i tuoi nobili figli).

(A. *Ag*. 1305)

(23) οἴμοι ἐγὼ σοῦ, πάτερ, ὦ μέλεος,
τί πάθω; τί δὲ μήσομαι; οἴμοι.

Ahimé, padre, per te! Me infelice!
Che ne sarà di me? Che cosa devo fare? Ah!

(S. *Tr*. 971-973)

Nordgren (2015: 93-94) analizza costrutti quali quello in (23) come contenenti un Esperiente che fa esplicito riferimento a sé stesso mediante un pronome al nominativo (ἐγὼ) e una Causa dello stato d'animo esperito codificata da un sintagma nominale al genitivo (σοῦ), secondo la formalizzazione seguente (da Nordgren 2015: 94):

οἴμοι	ἐγὼ	σοῦ,	(πάτερ)
Alas		for you,	(father!)
EXPERIENCER		SOURCE	(THEME)

5. Esclamazioni nominali in calabrese meridionale

In seno agli studi sulle varietà romanze della Calabria meridionale, non era ancora stata rilevata la presenza di esclamazioni nominali ricalcate sulla struttura greca appena presentata agli ess. (11-23). Tuttavia, costrutti di questo tipo risultano particolarmente vitali in moltissimi dialetti di area reggina, come mostrano i risultati di una recente inchiesta

sul campo, condotta nell’estate del 2025 in diversi comuni della provincia di Reggio Calabria. Per influsso del greco, queste varietà mostrano delle esclamazioni nominali nelle quali un’interiezione è seguita da un sostantivo al ‘caso genitivo’[6].

Data la natura stessa di questi enunciati – ossia il loro caratterizzarsi, sul versante pragmatico, per essere atti linguistici espressivi e improvvisi, fortemente vincolati alla situazione comunicativa, privi di stretti legami sintattici con il resto della frase o con enunciati precedenti e seguenti –, la loro elicitazione mediante questionario o intervista strutturata non è semplice. Per questa ragione, si è scelto di affidarsi alla competenza da dialettofona di chi scrive e di proporre agli informatori, tutti anziani e quasi esclusivamente dialettofoni, conversazioni semiguidate durante le quali è stato chiesto se nel loro dialetto fossero possibili, e in quali contesti, esclamazioni nominali con il sostantivo al genitivo. Qui di seguito si riportano gli stralci delle interviste in cui compare il costrutto in esame (vengono indicati con “A” l’intervistatore e con “B_n” i diversi informatori):

(24) B_1. *Attìpu, quantu mi ti rendi cuntu, a sumàna passata, chi fici tuttu ḍḍu malutempu ’i cca ’nzin’ a Bbagnàra, unu putiva riri «Maròn̄na ru malutempu chi faci!»*

Ad esempio, giusto perché tu capisca, la settimana scorsa, quando ha fatto quel cattivo tempo da qua fino a Bagnara, uno poteva dire «Madonna, che brutto tempo che fa!»’.

[6] È forse appena il caso di sottolineare che etichette quali ‘caso’ e ‘genitivo’, senz’altro efficaci se riferite a lingue, come il greco, ancora dotate di un sistema di flessione nominale, risultano tuttavia approssimative e meno legittime quando vengono adattate alla descrizione e analisi di lingue o varietà romanze, nelle quali il sistema dei casi è giunto al collasso da tempo. Ciononostante, per amor di chiarezza, si impiegheranno queste etichette in riferimento ai sintagmi preposizionali, introdotti dalla preposizione *di*/*’i*, che per effetto del contatto col greco codificano il ruolo semantico della Causa. Proprio ad adattamenti di questo tipo, in cui il romanzo impiega il materiale lessicale a sua disposizione per ricalcare strutture greche, faceva riferimento Rohlfs quando coniava il celebre slogan «materia romanza, spirito greco».

A. *Eh, chiaro, sì. Ma anche, per esempio, se c'è un rumore forte, tipo un tuono all'improvviso, che uno non se lo aspetta e si spaventa…*

B$_1$. *Puru, sì. Chi ti veni mi rici — cu licenza parrandu — «Minchia du rumuru», o «Malanova*[7] *du rumuru» o «Malanova dî trona»*

Sì, anche. Che ti viene da dire — con tutto il rispetto — «Minchia, che rumore!» o «Accidenti, che rumore!» o «Accidenti, che tuoni!»

B$_2$. *Sì, ma non è 'na cosa ru dialettu, viri. In italianu puru u rinnu. Pusèri turnàu me' figghiu 'i Ceramida, ch'era jutu pa sagra, mi rissi attìpu «Madonna del casino per strada!»*

Sì, ma guarda che non è una cosa del dialetto. Si dice anche in italiano. L'altro ieri mio figlio è tornato da Ceramida, dov'era andato per la sagra, e ha detto qualcosa come «Madonna, che casino per strada!»[8]

(Villa San Giovanni)

(25) A. *Per esempio, in greco lo dicevano. Se uno si faceva male a un piede, per il dolore poteva gridare «Ahi, del piede!».*

B$_3$. *«Ahi ru peri», sì, comu nti nui. «Ahi ra testa», «Malanova rî bbrazza», «Ah ra panza». Sicundu chi ti lori, figghia!*

«Ah, il piede!», sì, come da noi. «Ah, la testa!», «Accidenti, le braccia!», «Ah, la pancia!». A seconda di cosa ti fa male, figlia!

(Reggio Calabria)

[7] Lett. "brutta notizia". La forma si è cristallizzata come locuzione interiettiva, tranne che nell'espressione *Malanova mi hai!* "Che ti colga una brutta notizia!".
[8] La considerazione dell'informatore fa riferimento, chiaramente, alla penetrazione di questo tratto dal dialetto all'italiano regionale.

(26) B4. *Varda, ti ndi ricu n'auṭra. U sa' tu comu ricìmu cca, chi ssimu nte muntagni e nto 'mbernu comu rrifrisca nìvica?*

Guarda, te ne dico un'altra. Tu sai come si usa dire qua in montagna, quando in inverno, non appena si abbassano le temperature, nevica?

A. *No.*

B4. *Passammu da «Uttagghia*[9] *ru caddu» a «Minchia ru friddu»!*

Siamo passati da «Accidenti, che caldo!» a «Minchia, che freddo!»

(Cardeto)

(27) A. *Sì, lo so. Perché quando fa le mareggiate, qua l'acqua vi arriva dentro.*

B5. *Malanova, figghia, e chi ssai? Maronna ill'acqua chi ndi ṭṛasìu i sutt'ô purtuni!*

Mannaggia, figlia, e che ne sai? Madonna quanta acqua che ci è entrata da sotto il portone!

(Scilla)

Testimonia dell'assoluta vitalità del costrutto anche il suo frequente ricorrere presso i parlanti più giovani, e spesso in contesti d'uso tutto sommato recenti quali i social media. Da una ricognizione anche molto rapida su Facebook, ad esempio, emergono decine di esclamazioni del tipo qui in esame. Si riportano qui solo alcuni risultati.

Così un utente di Reggio Calabria commenta su Facebook, ironicamente, il caso di un consigliere comunale condannato per aver ostacolato la giustizia in un caso di abusi su una bambina: *Uttana du paladino della giustizia!* "Accidenti, che paladino della giustizia!" (https://www.facebook.com/citynowit/posts/la-condanna-in-primo-grado-arriva-al-termine-di-un-processo-che-ha-avuto-inizio-/1304474138227037/?locale=it_IT); sempre su Facebook, il comico reggino Gennaro Calabrese, in una divertente disamina dei valori dell'interiezione *uttana*,

[9] Forma alterata dell'interiezione *uttana*, lett. "buttana".

produce enunciati quali *Uttana ra màchina* "Accidenti, che macchina!", *Uttana ru gol* "Accidenti, che gol!" (https://www.facebook.com/gennarocalabreseofficial/videos/379696663816417/); e un altro utente commenta un articolo sull'impegno educativo di una suora al servizio dei bambini con *Uttana ri suori* ("Accidenti, le suore!")*, io non posso dire nulla perche* (sic!) *sono stato si* (sic!) *e no 2 minuti, sono scappato* (https://www.facebook.com/groups/713299878791753/posts/5130902740364756/).

Infine, qualche dato sull'impiego del 'genitivo' con i pronomi personali (cfr. *supra*, § 4, il tipo greco ἰὼ σοῦ). In unione alle due interiezioni *uttana* e/o *apo'* "poi"[10], entrambe impiegate per esprimere sorpresa o per rimarcare un'esagerazione, i dialetti di area reggina mostrano: per la 2a ps.sg. il sintagma *i tia* "di te" o il corrispondente possessivo *tua*; per la 3a ps.sg. il sintagma *r'iḍḍu/-a/-i* "di lui/lei/" o il possessivo *sua*; per la 2a ps.pl., il possessivo *voṣṭra*; per la 3a ps.pl. il sintagma *r'iḍḍi* "di loro". Si riportano di seguito due stralci di conversazioni semiguidate (28-29) e il post di un utente Facebook (30: https://www.facebook.com/filosofia.reggina/posts/oggi-si-chi-vu-scialati-u-caddu-chi-sintia-u-giornali-radio-e-dissi-chi-aviti-pu/441967402492535/?locale=it_IT) in cui compaiono tali costrutti:

[10] Si tratta di un uso estensivo dell'avverbio di tempo – che viene impiegato per conferire particolare enfasi alla frase – non troppo dissimile da quello che si trova anche in italiano: cfr., ad es., espressioni quali *Ora, poi, esageri!*, *Questa, poi, è bella!*

(28) A. *Noi a Reggio possiamo anche dire «Uttana i tia» oppure «Uttana r’iḍḍu». Voi ce l’avete?*

B$_6$. *Eh, ll’aìmu, ll’aìmu* (“Eh, ce l’abbiamo, ce l’abbiamo”). *Ma da noi suona diverso: «Uttana r’iju», si dice, non «r’iddu»!*

A. *Sì, giusto: «r’iju». Ma quando lo usate? Cioè, quando dite tipo «Uttana i tia» oppure «Uttana r’iḍḍu»?*

B$_6$. *Quandu sta’ parrandu i ’na cosa rossa, comu t’àiu a diri? Na cosa…* ‘Quando stai parlando di una cosa grossa, come posso dirti? Una cosa…’

A. *Esagerata, spropositata?*

B$_6$. *Esagerata, sì.*

A. *Ma mi potete fare un esempio?*

B$_6$. *Eh, a usu… Virimu… Quandu to’ figghiu faci mujichi ’n terra e tu nci jetti un cinculiri, unu ti rici «Uttana i tia!». Perché è esagerato, no?*

Eh, ad esempio… Vediamo… Quando tuo figlio fa molliche a terra e tu gli dai un ceffone, uno ti dice *«Uttana i tia!»*

(Bagnara Calabra)

(29) B$_7$. *L’atra sira passava pi Ccondofuri ’nu culu rrinisciutu cu ’nu machinuni novu e mi vinni mi penzu: «Apo’ i tia! S’i fici, li sordi, lu cumpari!»*

L’altra sera passava da Condofuri un arricchito con una grossa macchina nuova e mi è venuto da pensare: «*Apo’ i tia!* Se li è fatti i soldi, il compare!»

(Palizzi)

(30) *Oggi si* (sic!) *chi vu scialati u caddu!!! Chi sintia u giornali radio e dissi chi aviti punti i 41 gradi. Uttana vostra!!! Eu si era dda’ mindi era gia’ bellu chi iutu a mari avi ill’ottu da matina.*

Oggi sì che vi godete il caldo!!! Ché ho sentito il giornale-radio e ha detto che avete picchi di 41 gradi. *Uttana vostra*!!! Se fossi lì, io me ne sarei già andato a mare dalle otto di mattina.

(Reggio Calabria)

6. Conclusioni

La presente disamina ha permesso di guadagnare un ulteriore, piccolo tassello all'interno del panorama di studi sul contatto tra greco e romanzo in Calabria meridionale, ascrivendo agli effetti di questo contatto un pattern sintattico, finora sfuggito all'attenzione degli studiosi, che si potrebbe definire, sebbene un po' impropriamente, 'genitivo di espressione'.

Al pari di quanto avviene per le altre strutture di derivazione greca, l'interferenza della lingua modello sulla lingua ricevente (dunque, del greco sul romanzo) si è manifestata secondo le modalità della *pattern reduplication* così descritte da Yaron Matras e Jeanette Sakel:

> the formal substance or matter is not imported but is taken from the inherited stock of forms of the recipient or replica language (i.e. the language that is undergoing change). Rather, it is the patterns of distribution, of grammatical and semantic meaning, and of formal-syntactic arrangement at various levels (discourse, clause, phrase, or word) that are modelled on an external source (Matras – Sakel 2007: 829-830).

Il processo è tutt'altro che banale, oltre che interessante in prospettiva teorica. Esso non presuppone solo la possibilità di ricalcare strutture greche con materiale lessicale (leggi: parole) romanzo, ma implica soprattutto la capacità delle varietà romanze di replicare le strategie morfosintattiche di tipo sintetico caratteristiche del greco – ovvero, nel nostro caso, la segnalazione del ruolo semantico della Causa mediante le desinenze di caso genitivo – mediante gli strumenti morfosintattici, quasi esclusivamente di tipo analitico, che il romanzo ha a propria disposizione.

Nel caso qui in esame, i parlanti romanzofoni hanno integrato la morfologia flessiva del greco in maniera coerente con l'impianto morfosintattico delle loro varietà, replicando un genitivo con un sintagma preposizionale introdotto da *di*. Si tratta di un procedimento praticamente analogo a quello che è avvenuto, ad esempio, con il sincretismo tra genitivo e dativo (cfr. *supra*, § 2, per qualche esempio): una volta che il greco ha affidato la codifica dell'Oggetto Indiretto al genitivo e non più

al dativo, le varietà romanze della Calabria meridionale che dal greco hanno recepito questo costrutto lo hanno replicato con l’unico strumento morfosintattico di cui disponevano, ossia la segnalazione dell’Oggetto Indiretto mediante una perifrasi preposizionale.

Ciò dimostra che la lingua ricevente non si adatta supinamente al suo modello, ma lo piega per renderlo coerente col proprio apparato grammaticale. Si generano, così, strutture morfosintattiche ‘ibride’ (Ledgeway 2013), che non è possibile analizzare o etichettare né come interamente greche, né come interamente romanze.

Va da sé (ma è sempre bene rimarcarlo, perché si tratta di una variabile spesso non adeguatamente considerata negli studi sull’interferenza linguistica), che in questo processo giocano un ruolo tutt’altro che secondario i parlanti bilingui, che rappresentano la *conditio sine qua non* per il trasferimento di strutture da una lingua all’altra. Come hanno rimarcato a più riprese Bernd Heine e Tania Kuteva, nelle situazioni di contatto a lungo termine

> speakers tend to develop new structures of grammatical expression, manipulating the linguistic resources available in ways that are most beneficial to them in the situation concerned. Obviously, these structures are not identical with the corresponding structures provided by the model language, nor are they imperfect or deviant copies of the respective model; rather, they represent new ways in which linguistic discourse is organized (Heine – Kuteva 2005: 35).

Lungi dall’essere meri spettatori delle dinamiche dell’interferenza, i parlanti reinterpretano in maniera originale le risorse linguistiche messe a disposizione dal loro repertorio bilingue, riorganizzando in assetti nuovi la morfosintassi della lingua ricevente. Da questo punto di vista, lo slogan rohlfsiano «materia romanza, spirito greco», espressione di un modo ormai superato di concepire il contatto come mera trasposizione di una struttura da una lingua A a una lingua B e di una tendenza a reificare all’eccesso la lingua come oggetto di studio, necessita di essere riconsiderato. In seno al processo di interferenza che qui ci interessa, il contributo della lingua ricevente (e dei suoi parlanti!) va ben

oltre la messa a disposizione di mero materiale lessicale: si concretizza, piuttosto, nella creazione di strutture in cui lo spirito romanzo si manifesta con un vigore, se non superiore, almeno pari a quello greco.

Sapienza, Università di Roma
Dipartimento di Lettere e culture moderne
annamaria.chila@uniroma1.it

Bibliografia

Bucci, G. – De Angelis, A.
2022 There *sentences in extreme southern Italy. On the rise of a "Greek-style" pattern*, in «Journal of historical linguistics», XII/2, pp. 1-44.

Castiglione, A. – Chilà, A.
2021 *Reduplicazioni nominali nell'estremo Meridione d'Italia: il ruolo del greco a contatto col romanzo*, in «Appunti romani di filologia», XXIII, pp. 107-139.

Chilà, A.
2020 *Spirito greco e spirito romanzo: microvariazione del "dativo alla greca" nell'estremo meridione calabrese*, in «Revue de linguistique romane», LXXXIV, pp. 405-428.

Chilà, A. – De Angelis, A.
2021 *Un paradosso sociolinguistico: il caso Bovesìa*, in Schøsler, L. – Härmä, J. (in collaborazione con J. Lindschouw) (a cura di), *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Copenhagen, 1-6 juillet 2019)*, SLR-ELiPhi, Strasburgo, vol. 2, pp. 909-922.

2024 *Dialetti d'Italia. Calabria*, Carocci, Roma.

Chilà, A. – Squillaci, M.O.
2021 Ex Oriente lux*: «materia romanza, spirito greco» nei dialetti della Calabria meridionale*, in Lelli, E. (a cura di), *Calabria antica e moderna*, ETPBooks, Atene, pp. 78-107.

Conti Jiménez, L.
1999 *La expresión de la causa en Homero con referentes humanos*, in «Emerita», LXVII, pp. 295-313.

De Angelis, A.
2013 *Strategie di complementazione frasale nell'estremo Meridione d'Italia*, SGB, Messina.

2019 *Articolo espletivo e marcatura differenziale dell'Oggetto nel dialetto reggino di San Luca*, in «L'Italia dialettale», LXXX, pp. 59-76.

2021 *Grecità e romanità in una polemica ideologica*, in Pano Alamán, A. – Ruggiano, F. – Walsh, O. (a cura di), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi*, Peter Lang, Berna, pp. 205-222.

2024 *Sulla genesi del vocalismo 'siciliano'*, in Cennamo, M. – Dovetto, F.M. – Perri, A. – Schirru, G. – Sornicola, R. (a cura di), *Linguistica e filologia tra Oriente e Occidente. Atti del XLIV Convegno della Società Italiana di Glottologia (Napoli, 24-26 ottobre 2019)*, Il Calamo, Roma, pp. 245-275.

Elugardo, R. – Stainton, R.J.
2005 *Introduction*, in Elugardo, R. – Stainton, R.J. (a cura di), *Ellipsis and nonsentential speech*, Springer, Dordrecht, pp. 1-26.

Fanciullo, F.
1996 *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, ETS, Pisa.

2001 *On the origins of Modern Greek in southern Italy*, in Joseph, B. – Ralli, A. – Janse, M. (a cura di), *Proceedings of the first international conference of Modern Greek dialects and linguistic theory*, University of Patras, Patras, pp. 67-77.

2015 *Prima lezione di dialettologia*, Laterza, Roma – Bari.

Heine, B. – Kuteva, T.
2005 *Language contact and grammatical change*, Cambridge University Press, Cambridge.

Holton, D. – Horrocks, G. – Janssen, M. – Lendari, T. – Manolessou, I. – Toufexis, N.
2019 *The Cambridge grammar of Medieval and Early Modern Greek*, Cambridge University Press, Cambridge.

Katsoyannou, M.
2001 *Le parler grec de Calabre: situation linguistique et sociolinguistique*, in «Lalies», XXI, pp. 7-59.

Ledgeway, A.
2007 *Diachrony of finiteness: Subordination in the dialects of southern Italy*, in Nikolaeva, I. (a cura di), *Finiteness: Theoretical and empirical foundations*, Oxford University Press, Oxford, pp. 335-365.

2011 *Adverb agreement and split intransitivity: evidence from Southern Italy*, in «Archivio glottologico italiano», XCVI, pp. 31-66.

2013 *Greek disguised as Romance? The case of southern Italy*, in Janse, M. – Joseph, B. – Ralli, A. (a cura di), *Proceedings of the 5th international conference on Greek dialects and linguistic theory*, Laboratory of Modern Greek Dialects, Patras, pp. 184-228.

Ledgeway, A. – Schifano, N. – Silvestri, G.
2020 *Micro-variation in dative marking in the Romance and Greek varieties of Southern Italy*, in Pineda, A. – Mateu, J. (a cura di), *Dative structures and beyond*, Language Science Press, Berlin, pp. 317-349.

Logozzo, F.
2024 *Articolo espletivo e marcatura differenziale dell’Oggetto nelle varietà reggine di Bianco e del suo immediato entroterra*, in «Studi e saggi linguistici», LXII/1, pp. 73-113.

Luraghi, S.
2003 *On the meaning of prepositions and cases. The expression of semantic roles in Ancient Greek*, John Benjamins, Amsterdam – Philadelphia.

Matras, Y. – Sakel, J.
2007 *Investigating the mechanisms of pattern replication in language convergence*, in «Studies in language», XXXI/4, pp. 829-865.

Morosi, G.
1878 *I dialetti romaici del mandamento di Bova*, in «Archivio glottologico italiano», IV, pp. 1-116.

1880 *L’elemento greco nei dialetti dell’Italia meridionale. I. Provincia di Reggio*, in «Archivio glottologico italiano», XII, pp. 76-96.

Nikiforidou, K.
1991 *The meanings of the genitive: A case study in semantic structure and semantic change*, in «Cognitive linguistics», II/2, pp. 149-205.

Nordgren, L.
2015 *Greek interjections. Syntax, semantics and pragmatics*, De Gruyter, Berlin – Boston.

Portner, P. – Zanuttini, R.
2005 *The semantics of nominal exclamatives*, in Elugardo, R. – Stainton, R.J. (a cura di), *Ellipsis and nonsentential speech*, Springer, Dordrecht, pp. 57-67.

Rohlfs, G.
1962 *Le due Calabrie (Calabria greca e Calabria latina)*, in *Almanacco Calabrese: rassegna annuale di vita e problemi regionali*, Istituto grafico tiberino, Roma, pp. 59-71.

1974 *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Congedo, Galatina (LE).

1985 *Latinità ed ellenismo nel Mezzogiorno d'Italia. Studi e ricerche (dalla Magna Grecia alla Grecìa italica)*, Frama Sud, Chiaravalle (CZ).

Rossi Taibbi, G. – Caracausi, G.
1994 *Testi neogreci di Calabria*. *1*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo.

Squillaci, M.O.
2019 *Investigating the Past and Future of the Greek-Speaking Minorities of Southern Italy: Greko (Calabria)*, Smithsonian Center for Folklife and Cultural Heritage, Washington D.C.

Stainton, R.J.
2000 *The meaning of ‘sentences’*, in «Nous», XXXIV, pp. 441-454.

2006 *The pragmatics of nonsentences*, in Horn, L. – Ward, G. (a cura di), *Handbook of pragmatics*, Blackwell, Oxford, pp. 266-287.

van Emde Boas, E. – Rijksbaron, A. – Huitink, L. –De Bakker, M.
2019 *Cambridge grammar of Classical Greek*, Cambridge University Press, Cambridge.